

JAM

improvvisa responsabilmente

numero uno

anno due | inverno 2026

Indie

LE INTERVISTE
A Torino anche
l'impro è indie

DAL MONDO
Titiz: improvvisare
per un pollo

FESTIVAL ADVISOR
Le recensioni
dai raduni

Indice

04

I LUNEDÌ NON FINISCONO MAI

Martina Mafrica e Federica Raimondo
I Lunedì

06

FREELANCE: ATTO UNICO

Lara Mottola – Mauro Simolo

08

L'IMPRO DEL MALE

Improvvisazione nel luogo sbagliato
al momento sbagliato

09

JAM CONSIGLIA

Improvvisazione a 360 gradi

10

PELLEGRINI DELL'IMPROVVISAZIONE

Matteo Barbero e Chantal Bellomo
Non è come sembra

12

TUTTO PER UN POLLO (E BIRRA BELGA)

TITIZ: un'esperienza europea di improvvisazione
TITIZ: une expérience européenne d'improvisation

14

IMPROVVISARE PER MIGLIORARSI

Marco Casoria e Davide Guerri
Improve

16

FESTIVAL ADVISOR

Inverno 2025/2026

18

CALENDARIO

Improvvisazione a Torino per tutti i gusti

20

JAMMIN' WITH THE STARS

La voce delle stelle



Foto Marco Dallera

numero uno

JAM

Rivista trimestrale

IN REDAZIONE

MANUELA CORNEO

Collettivo Beluga

MARCO DALLERA

Collettivo Beluga

STAMPA

FLYERALARM

FOTO DI COPERTINA

SERGIO SASSO

HANNO PARTECIPATO

DALILA ALBERGO

MATTEO BARBERO

CHANTAL BELLOMO

BARBARA BUONO

MARCO CASORIA

CLAUDIA ESPOSITO

DAVIDE GUERCI

GABIN LOSTELLER

MARTINA MAFRICA

VALENTINA MARTINA

LUCIA MEZZERA

LARA MOTTOLA

NICOLÒ PECETTO

FEDERICA RAIMONDO

MAURO SIMOLO

VITTORIO VERNAZZANO

Negli articoli realizzati per questa rivista abbiamo scelto di usare la **schwa** (ə) come segno di un linguaggio che prova ad aprirsi, a includere, a suonare più vicino a tutto.

Nelle interviste abbiamo invece lasciato intatti i generi così come sono stati pronunciati durante le chiacchierate, per restituire anche sulla carta la naturalezza della lingua parlata.

Non sono regole, ma gesti: un modo per continuare a cercare le parole giuste, insieme.

 WWW.COLLETTIVOBELUGA.IT

 JAM@COLLETTIVOBELUGA.IT

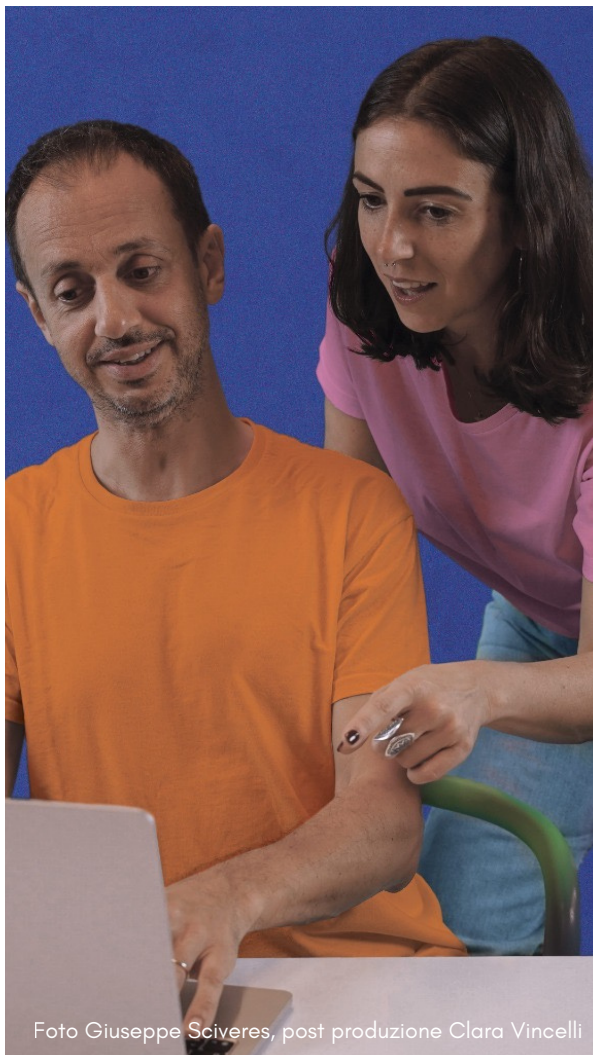


Foto Giuseppe Sciveres, post produzione Clara Vincelli

Percorsi senza schema

per improvvisatori più che abili

C'è un momento, prima di ogni improvvisazione, in cui tutto è ancora possibile.

Non è ancora iniziata la scena, non c'è un pubblico che aspetta, non c'è una forma da difendere. C'è solo **una scelta**: con chi, come, dove.

Questo numero di Jam nasce lì. In quello **spazio di libertà** che le compagnie indipendenti e le freelancer conoscono bene: fragile, entusiasmante, spesso faticoso, ma irriducibile. La libertà di fare improvvisazione come la si immagina, di costruire linguaggi propri, di dire dei no, di spostarsi, di inventare contesti quando quelli dati non bastano. La libertà (non sempre romantica) di tenere insieme visione artistica e sopravvivenza.

Fare impro fuori dalle organizzazioni più grandi significa assumersi in prima persona la responsabilità delle scelte. Scegliere la compagna di viaggio, prima ancora dei format. Scegliere i tempi, i ritmi, le condizioni.

E sì, anche i luoghi. Perché non tutti gli spazi sono neutri, non tutte le occasioni sono giuste, non tutto ciò che "si può fare" *andrebbe* fatto.

A volte lo impariamo sulla nostra pelle, altre volte lo riconosciamo in quella strana vibrazione di disagio che attraversa una sala: il pubblico che non sa perché è lì, il palco che non è un palco, l'improvvisazione che diventa rumore di fondo.

Questo numero è anche un invito alla consapevolezza. Se **l'improvvisazione è relazione**, allora il contesto conta. Se è ascolto, anche il "dove" parla. E se è libertà, va esercitata con cura.

In queste pagine cominciamo un viaggio tra le voci che hanno scelto **strade laterali, ibride, ostinate**.

Compagnie che si sono date una forma per poi rimetterla in discussione. Persone che lavorano da sole e insieme, che ricoprono più ruoli, che attraversano territori diversi. Non per eroismo, ma per necessità e desiderio.

Jam continua a essere questo: uno spazio dove le esperienze si raccontano senza manuali di istruzioni, dove non si cercano modelli perfetti ma **traiettorie condivisibili**. Un luogo in cui parlare di libertà senza dimenticare le sue conseguenze, e di indipendenza senza smettere di immaginare alleanze.

Perché improvvisare, alla fine, è anche questo: scegliere ogni volta da che parte stare della scena.

E poi entrarci, insieme.

Manuela
Marco

I Lunedì non finiscono mai

Vita, palco e altre coincidenze necessarie

Martina Mafrica e Federica Raimondo - I Lunedì
intervista di Manuela Corneo

Federica arriva in ritardo.

«Avevo un piccolo dramma familiare», dice.

Non è una giustificazione, è un dato di realtà. E forse è un buon punto da cui partire per parlare dei **Lunedì: una compagnia in cui la vita non resta fuori dalla scena, ma entra, si siede, a volte prende parola**. L'improvvisazione, qui, non è solo performance: è un incastro continuo tra la vita e il palco.

La compagnia nasce cinque anni fa, nell'ottobre del 2021, quando finisce il percorso di formazione e si apre quel tempo strano in cui bisogna capire cosa farne di quello che si è imparato. Martina racconta che, dopo tre anni di scuola e un periodo di start-up, l'esigenza era duplice: continuare a stare insieme e continuare a fare teatro. «C'era la voglia di provare, di mettersi in gioco, di salire su un palco fuori dal contesto protetto. Ma prima ancora, c'era il desiderio di non disperdersi».

Federica ricorda una festa di compleanno al parco, nel periodo post-covid. A un certo punto Martina le si avvicina e le dice: «Fede, come la vedi l'idea di fondare una nostra compagnia per non perderci?».

Stare insieme, quindi. Come persone, come gruppo. E insieme a questo, inevitabilmente, il bisogno di performare, di cercare spazi, di continuare a fare improvvisazione sul serio, assumendosene la responsabilità.

Il nome arriva dopo mille tentativi, giochi di parole falliti e brainstorming disperati. Alla fine resta **I Lunedì**. Il giorno in cui si trovavano per fare formazione. Il giorno in cui si sono conosciute. Il primo giorno della settimana, quello del rientro, della fatica, di tutto quello che c'è davanti. Ma anche, per loro, il giorno in cui si improvvisa e si sta insieme. Quello che apre, invece di chiudere.

Nel tempo la compagnia ha cambiato forma. Oggi non ha un numero fisso: sono una decina, con avvicinamenti, allontanamenti temporanei, ritorni. C'è chi ha avuto figli, chi ha cambiato lavoro, chi ha scelto una nuova casa, chi ha attraversato periodi più intensi e altri più silenziosi. Non si sono mai sciolte, però. Hanno imparato a restare compatibili con la vita, senza pretendere una continuità rigida.

Quello che le tiene insieme è, prima di tutto, l'amicizia. Hanno più o meno tutte la stessa anzianità improvvisativa alle spalle e amano il gioco, il tempo comico, la battuta. Accanto a questo, c'è la voglia di esplorare anche la profondità delle storie, di non fermarsi alla superficie. C'è la curiosità costante verso i contesti meno battuti: vinerie, festival periferici, spazi non teatrali, situazioni ibride.



Foto: Egidio Borla

Scelte non necessariamente comode o consuete, ma che le obbligano ogni volta a ripensare il modo di stare in scena e di incontrare il pubblico.

Tra i format, quello a cui sono più legate è **L'ultimo capitolo**. È il primo spettacolo nato fuori dalla scuola, il loro "primogenito" da indipendenti. Quando ne parlano, l'energia cambia: gli occhi si accendono, le parole si affrettano. «Uno scrittore - spesso ospite - scrive un libro, e la storia prende corpo sul palco. Ma poiché lo scrittore cambia ogni volta, cambia tutto: il tono, l'immaginario, le traiettorie narrative. È uno spettacolo che vive del legame tra chi scrive e chi agisce, tra il mondo reale e quello che prende forma lì, davanti agli spettatori. Un meccanismo delicato, che non si esaurisce mai nello stesso modo».

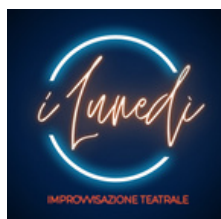
Chiedo loro un aneddoto divertente.

Ne arrivano diversi, uno dopo l'altro, e mentre li elencano ridono, si interrompono, si correggono. Alla fine ne scegliamo uno.



«Facevo da portavoce dell'insegnante durante un periodo di formazione sul mimo», racconta Martina. «Quella sera ho deciso di prendermi una libertà creativa e ho detto a tutti che il compito a casa era presentarsi vestiti da mimo: maglia a righe, guanti bianchi, tutto l'immaginario classico». La sera dell'incontro, il gruppo arriva disciplinato e convinto: maglie a righe, guanti bianchi, qualcuno addirittura guanti in lattice. Il lavoro sul mimo, ovviamente, non prevedeva nulla di tutto questo. Finisce in una risata collettiva, lunga, liberatoria. E anche quella sera, senza volerlo, i Lunedì hanno fatto esattamente quello che sanno fare meglio: stare insieme, giocare, trasformare un equivoco in una scena.

***Il valore sta nella diffusione.
Nel fatto che
l'improvvisazione abiti il
territorio, che circoli.***



📷 @impro.ilunedì

Guardando avanti, parlano con orgoglio e desiderio di costruzione. Uno spettacolo benefico a Candiolo il 9 maggio, appuntamenti in vineria, una data a Novara (la prima fuori Torino) e l'idea, ancora in fase di pensiero, di lavorare su nuovi format. Nulla di affrettato, una progettualità che resta aperta.

Se c'è una cosa che Martina e Federica sottolineano con forza è questa: il valore sta nella diffusione. Nel fatto che le compagnie siano tante e differenti, che l'improvvisazione abiti il territorio, che circoli. È questo che conta davvero: un panorama vivo, in movimento, attraversato da linguaggi diversi.

Alla fine dell'intervista chiedo se c'è qualcosa che non abbiamo detto, qualche domanda non fatta.

C'è un momento di silenzio.

Si guardano.

«Nulla», dicono.

Poi Federica sorride: «Dovevamo improvvisarla, ma non ci è venuta».

Forse è anche questo il segreto dei Lunedì: non forzare le risposte, lasciare spazio ai vuoti, accettare che non tutto debba arrivare subito. Restano quando sarebbe più facile andarsene. E continuano a scegliersi, ogni settimana, anche quando è lunedì.

Lara Mottola, Mauro Simolo

Freelance: commedia in tre atti

sull'improvvisazione, il lavoro invisibile e il coraggio di non assicurare

intervista di Manuela Corneo e Marco Dallera

Non tutte le interviste nascono per essere ordinate.

Questa è cominciata come un dialogo tra attore freelance e si è trasformata in una riflessione su un mestiere che vive di palco ma si consuma altrove: nelle attese, nelle sperimentazioni, nelle scelte sbagliate che a un certo punto diventano decisive.

Mauro e Lara si conoscono da vent'anni. Si stimano, si prendono in giro, si riconoscono. Non si presentano con i curriculum (che pure esistono, e sono lunghi) ma con aneddoti, deviazioni, affetto. Quello che segue non è un'intervista classica, ma una pièce teatrale a tutti gli effetti: due voci che si attraversano e una disciplina che prova a interrogarsi sul proprio futuro.

Atto I - Chi siamo

Mauro presenta Lara partendo da un'immagine precisa.

La prima volta che la vede è sul palco dell'Espace. Lara improvvisa, ma non nel modo in cui ci si aspetta da una donna in scena, almeno secondo certe abitudini: non costruisce per gli altri, non accompagna, non fa da spalla. Si prende gli applausi. Si prende il tempo. "Una da schiacciata", dice lui. Una che entra, e resta. Dopo lo spettacolo lei sta bevendo una birra. **Mauro si avvicina e le dice: ti amo. Lei risponde: parliamone.**

Da allora, racconta, continua a dirglielo.

Lara non ama parlare del suo passato "serio", eppure il passato c'è: studi, formazione, un curriculum importante. Ma soprattutto c'è una cosa che non è mai cambiata: il dubbio. Il continuo chiedersi come migliorare, come improvvisare meglio, come non adagiarsi. Mauro la descrive così: una che, dopo tanti anni, continua a farsi domande.

Quando tocca a Lara presentare Mauro, il tono cambia. "Un attore, un collega", dice. Nessun aneddoto epico, solo una constatazione semplice: *questo è uno bravo*. Si conoscono da almeno vent'anni, "comodi comodi".

Lara lo ha visto crescere nonostante quello che definisce il suo peggior difetto: il passato da animatore e capo villaggio. Ma lo dice ridendo, perché in fondo è anche un pregio. Mauro sa cantare, sa stare in scena, sa tenere il pubblico. Ha una formazione teatrale solida (anche se non lo sbandiera) e ascolta podcast di improvvisazione, cosa che Lara considera un segno inequivocabile di serietà. È co-fondatore di Pandora, un progetto che tiene insieme animazione e improvvisazione, palco e caciara. "Un serio professionista", conclude lei, aggiungendo un dettaglio apparentemente superfluo ma rivelatore: la passione di Mauro per la neomelodica e i gender reveal napoletani.

Mauro interviene: "Non hai detto che ho interpretato tutta la famiglia Cane nel musical di Peppa Pig".

Lara si scusa. "Hai ragione. Una perla".

Quando si passa alle scelte, il tono diventa subito meno celebrativo.

"Una serie di scelte sbagliate", dice Lara, senza esitazioni. La prima: il trasferimento da Napoli a Como negli anni Ottanta. Uno shock culturale. A quel punto, racconta, **le alternative erano poche: drogarsi o fare teatro. Sceglie il teatro perché le sembra più economico.** "Spoiler: no. Meglio l'eroina". Ride.

Poi aggiunge che **voleva diventare Margherita Hack, e invece è finita a fare teatro.**

La seconda scelta arriva nel 1992, a Milano, al Rolling Stone. Lara vede un match di improvvisazione. Sul palco, tra gli altri, ci sono Marcori e Ceccovocchi. Lei, che fino a quel momento faceva un teatro "terrificante, serio, angosciante, sperimentale", capisce all'improvviso che esiste un'alternativa. "Meglio questo che stare nudi sul palco a sputare biglie di ferro". Da lì in poi, dice, una serie di catastrofi una dietro l'altra. Ma anche una direzione.

Mauro **la sua svolta la individua in un luogo inaspettato:**

Saranno Famosi. Non lo guarda come una fiction, ma come se fosse una lezione vera. Registra le puntate, le rivede centinaia di volte. Dentro di sé si chiede: davvero si può fare questa cosa? La risposta, allora, sembra essere: sì, ma non qui, non ora.

Prova altre strade: l'impegno politico, l'informatica. Cambia impiego più volte. Finché, dopo l'ennesimo lavoro inutile, un amico gli dice: "Vieni a fare la stagione". Mauro accetta, e decide che farà sempre quello: **divertirsi**. Non andrà esattamente così, ammette, ma da lì in poi cercherà in ogni modo di restare nell'ambito artistico e formativo. "La formazione", dice, "è una cosa che mi piace moltissimo".

L'ultima svolta arriva grazie a un'altra amica, Patrizia, che una sera gli dice: "Vai a fare una lezione aperta di improvvisazione. Ti piacerà". Mauro va, e la vive come una puntata di Saranno Famosi. Esce da quella stanza con una convinzione netta: **io farò questo per il resto della vita.**

Per Lara, a un certo punto, il percorso smette di essere una questione di scelte e diventa una constatazione. Il primo anno che sale su un palco di teatro ragazzi, a Como, capisce che è quello. Non ha mai avuto l'impressione di "lavorare", dice. Ha fatto mille lavori strani, sì, ma la sua carriera è sempre stata lì, teatro.

Mauro, invece, non si è mai sentito definitivo in nulla. Vive il suo lavoro come qualcosa che può cambiare in fretta, essere aggiunto, trasformato, persino mollato. Non per mancanza di passione, ma per una filosofia di vita. Tiene molto alle relazioni affettive, molto meno alla stabilità professionale.

"La stabilità professionale non ha mai fatto parte del mio percorso", dice Lara.

E aggiunge: "Ho usato i soldi dell'abbonamento della metropolitana di Milano per pagare la scuola di teatro".

Atto II - Il lavoro invisibile

Nel secondo atto abbiamo cambiato ritmo. Niente discorsi lunghi, ma domande precise, quasi delle fucilate. Perché quando si parla di lavoro invisibile servono parole dritte, senza riparo.

Mauro - Una cosa vera sul tuo lavoro / una cosa che di solito non dici

Una cosa vera è che mantiene la mente sveglia. Una cosa che non dico è che a volte è un lavoro che porta ansia.

Lara - Una cosa che ami / una cosa che ti pesa

Amo il palco, in tutte le sue declinazioni. Mi pesa non fare abbastanza spettacoli. Di questi tempi facciamo molta più formazione e guardiamo gli altri salire sul palco. A volte penso: preferirei salirci io.

Mauro - Una cosa che rifaresti / una cosa che non rifaresti

Rifarei lo show di Natale a El Paso. Coinvolgemmo una ventina di persone, facemmo riprese, interventi, montaggi, scrivemmo lo spettacolo e lo mettemmo in scena. Vennero ottocento persone. Capimmo che, senza una produzione "vera", ma con competenze e amicizia, avevamo fatto qualcosa di grande. Lo rifarei subito, anche gratis.

Non rifarei tante marchette da cinquanta euro. A dire sempre di sì, a un certo punto, ci si sventa e basta.

Lara - Una cosa che hai imparato tardi / una cosa che avresti voluto non imparare

Ho imparato tardi a dire di no. Chi ti chiama per poco, continuerà a chiamarti sempre per poco. Ho imparato tardi anche ad affermare che questo è davvero il mio lavoro, nonostante lo faccia da sempre.

La cosa che avrei voluto non imparare è che in Italia non c'è spazio per questa roba. O almeno non saperlo così bene. Vorrei mantenere ancora la speranza.

Atto III - Restare

A questo punto la domanda arriva quasi da sola. Non è una di quelle da fucilata. È più larga, più scomoda. Cosa vuoi fare da grande?

Mauro non risponde subito parlando di sé. Allarga il campo. Porta la questione fuori, negli spazi, negli eventi, nelle persone. Da anni lavora all'idea che l'improvvisazione possa diventare qualcosa di più di un appuntamento per addetti

ai lavori: un evento culturale vero, un luogo in cui si va perché si vuole esserci.

Come succede per certi festival di storia o per alcune rassegne musicali: non perché "tocca andarci", ma perché lì succede qualcosa. Perché sai che, uscendo, sarai leggermente diverso.

Perché non possiamo provarci anche con l'improvvisazione?

Lara, invece, parte dal basso. Lo dice subito: la sua è un'ambizione più piccola, quasi domestica. E proprio per questo molto concreta.

Da tempo le gira in testa l'idea di un metodo. Un modo diverso di insegnare a improvvisare, che rompa i cliché, che lavori sul rispetto, sul non essere violenti o aggressivi in scena, sul non rifare sempre le stesse cose.

Racconta di un personaggio inventato anni fa da Mauro, **Michael Stevenson**. Una firma fittizia, un'autorità immaginaria dietro cui nascondere un'idea. Perché spesso sembra che, per essere presi sul serio, qualcuno debba aver detto quella cosa prima di te.

Lei vorrebbe fare il contrario. Costruire qualcosa che parta da sé. Sotto lo pseudonimo di Michelle Stevenson sta pensando a come rendere l'improvvisazione più consapevole, più viva. Le piacerebbe diventare una formatrice di formatori.

Quando Mauro riprende la parola, la questione si fa più ampia. **L'improvvisazione, dice, è la disciplina che più lavora sull'adattamento, sugli stimoli, sull'antifragilità. Eppure spesso chi la pratica si irrigidisce. Si stanca. Si ferma.**

È un paradosso: una pratica nata per cambiare che finisce per avere paura di farlo.

La domanda, allora, esce dal palco e si infila nella vita: quanto riusciamo davvero a essere antifragili? Quanto riusciamo a portare fuori quello che l'improvvisazione ci insegna quando tutto va a rotoli?

Lara lo dice in modo molto fisico: è faticoso. "Vuol dire fare sempre più addominali."

Molti improvvisatori si chiudono in un'idea di sé e cercano di replicare all'infinito lo stesso momento riuscito. Ma non funziona così. Non si possono fare sempre le stesse cose nello stesso modo.

La soap opera era vecchia già quando la facevamo noi. Eppure continuiamo a rifarla."

Mauro prova a spiegarselo attraverso gli esempi. Ci sono cose che invecchiano male e altre che restano. *Non ci resta che piangere* regge il tempo perché aveva un'idea forte, scelte alte. Il Drive In, invece, viveva di tormentoni: battute che

funzionano subito, ma non mettono in discussione nulla. Il tormentone rassicura. Ti fa sentire a casa.

La comicità che resta, invece, è quella che non ti fa stare troppo comodo.

Nel DNA dell'improvvisazione ci sarebbe tutto questo: ricerca, rischio, possibilità di fallire. E invece, spesso, si sceglie la sicurezza.

A Lara capita di dirlo senza troppi giri di parole: a volte sembra che non abbiamo niente da dire.

Gli spettacoli belli non hanno per forza una storia, ma hanno un pensiero. Qualcosa che vogliono dimostrare. Lei sente il bisogno di dire qualcosa, di comunicare, di provare a fare qualcosa di davvero nuovo.

Non per forza spingersi oltre ogni limite, ma tornare a cercarli.

Mauro chiude raccontando un momento preciso. A Pandora, nel 2022, vede *Women Up*. Quattro donne che parlano di questioni femminili in modo diretto, senza retorica. Si ride, poi si piange. Spiegano come si mette un assorbente. Quando finisce, pensa di non aver mai sentito parlare di quelle cose così. È lì che capisce che la differenza sta tutta in una scelta.

Quando entro in scena, voglio fare ridere con la solita gag o voglio vivere davvero l'esperienza dell'improvvisazione? Non è la stessa cosa.

Epilogo

C'è ancora un'ultima richiesta, prima di chiudere. Chiediamo a Mauro di concludere l'intervista con una frase che potrebbe dire Lara. E a Lara di fare lo stesso con una frase che potrebbe dire Mauro.

Mauro ci pensa un attimo, poi sorride. "Lara direbbe che non c'è bisogno di fare i guru per fare teatro. Che si può farlo senza mettersi su un piedistallo, senza sentirsi..." si ferma.

"Lei direbbe stocazzo. Ma non lo scriviamo."

Lara, invece, prende in prestito le parole di Mauro. O almeno il suo modo di stare al mondo.

"Direbbe che tutto quello che è stato detto fino ad ora è vero. Che vale. Ma che domani potrebbe già cambiare.

E che, nonostante questo, nonostante tutto, comunque ci tiene."

Ascoltandola, ci siamo resa conto che il punto non è trovare risposte giuste. È restare dentro le domande abbastanza a lungo.

Il lavoro freelance, nel teatro come altrove, sembra fatto di continue esposizioni: al giudizio, al cambiamento, alla precarietà. Ma forse è anche questo che lo tiene vivo.

Non la certezza di sapere dove si va, ma il fatto di continuare a scegliere di restare.

Anche quando sai che domani potrebbe essere diverso.



L'Impro del Male

Che tu fossi sul palco o tra il pubblico, hai sicuramente già provato quella vibrante sensazione di **cringe** nell'assistere a una performance di improvvisazione **nel luogo sbagliato al momento sbagliato**. Questa è la classifica dell'**Impro del Male**, un prontuario di format e occasioni da evitare accuratamente. A sindacabilissimo giudizio della redazione di Jam.

10

Improvvisazione in TV

La strada per l'inferno è lastricata di esperimenti televisivi falliti più o meno fragorosamente. Dove si collocherà il prossimo tentativo in una scala che va da *Comedy Match* a *Uno Mattina in Famiglia*?

9

Spettacoli con improvvisatorə che parlano lingue diverse

L'improvvisazione è un linguaggio universale, vero. Ma lə improvvisatorə che tentano di comunicare utilizzando ognuno la propria lingua madre spesso danno vita a dialoghi che nulla hanno da invidiare al *balenese* di Nemo.

8

Spettacoli seriali

La prima puntata a ottobre, la seconda a gennaio, la terza a maggio. Nella migliore delle ipotesi il pubblico non ricorderà niente da un episodio all'altro, nella peggiore non se lo ricorderanno neppure lə attorə.

7

Spettacoli con sole donne l'8 marzo

Il percorso di emancipazione femminile non sarà mai completo finché non sarà debellata la piaga dei vari ImproMimosa dell'8 marzo. E non pensate di cavarvela con un *Uomini contro donne*.

6

Spettacoli per adultə ma nel pubblico ci sono bambine e bambini

Non per le parolacce.
Non per i contenuti espliciti.
Non per le battute da cinepanettone.
Ma perché lo show, *quei demoni*, vorranno farlo loro.

5

La Jam

Parafrasando il saggio: *se non sai cos'è, è una jam*.
La Jam è tutto e niente, è un format senza forma, è il *vale tutto*, è lo zero Kelvin dell'impro.
E non a caso, è il titolo di questa fanzine.

4

La Maratona

La Maratona comincia alle cinque del pomeriggio e finisce dopo 42 chilometri e 195 metri di game, short, long, drinks, drugs, bed and breakfast. Verso le 4 del mattino ti chiederai perché stai parlando in grammelot senza neanche essere sul palco.

3

Spettacoli all'aperto con i microfoni che non funzionano

Avete presenbzzzz quella sensazbzzzz tipo messaggio di pilotbzzzz d'aereo? Ora trasponetela in un prato dove state guardando persone muoversi in evidente fuori-sincro con l'audio, un po' alla Enrico Ghezzi dei tempi d'oro.

2

Improvvisazione ai matrimoni

Perché portare l'imbarazzo nel giorno più bello della tua vita? I nonni non capiranno nulla, colleghe e colleghi avranno nuove scuse per praticarti del mobbing, tu ti renderai ricattabile dai più. Unica salvezza: se al momento delle *scenette* sono tuttə già ubriachə, lo ricorderanno solo come un brutto sogno.

1

Improvvisazione mentre la gente mangia

Quando la gente va all'osteria, ci va perché vuole mangiare.
Sì, anche lə improvvisatorə.

PS: lo spettacolo, quello possiamo farlo dopo il caffè.

Hai notato che manca qualcosa? Vuoi protestare perché sei dentro questa classifica? Vuoi sottoporci la tua versione? Scrivici a jam@collettivobeluga.it

Jam consiglia

Improvvisazione a 360 gradi

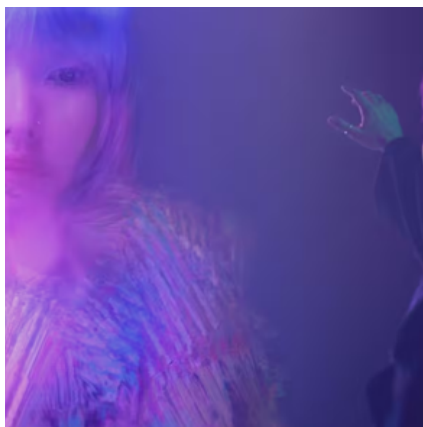


Middleditch & Schwartz (2020)
serie di e con Thomas Middleditch and Ben Schwartz

Questa serie è una dichiarazione d'amore all'improvvisazione lunga e narrativa. Partendo dai suggerimenti del pubblico, **Thomas Middleditch e Ben Schwartz** costruiscono storie complesse, assurde e sorprendentemente coerenti, senza rete e senza montaggio.

Uno spettacolo che mostra quanto l'ascolto, la fiducia e il gioco possano trasformare il vuoto in racconto.

Consigliata a chi fa improv, ma anche a chi vuole vedere cosa succede quando si decide di seguire un'idea fino in fondo.



La valigia (2026)
documentario Sky Arte

La Valigia prende avvio da **FAIL**, progetto di **Roberto Rotondo** (*Vicolo Cechov*) e primo spettacolo teatrale scritto dall'intelligenza artificiale. Al centro, il dialogo tra essere umano e algoritmo, trasformando il fallimento da errore a materia creativa. FAIL parla una lingua familiare a chi pratica improvvisazione: accogliere l'imprevisto, stare nell'ascolto, costruire senso a partire da ciò che non funziona. Il documentario amplia questo sguardo, interrogando il rapporto tra creatività e tecnologia senza cercare risposte definitive. Una visione consigliata a chi vede nel fallimento non un limite, ma uno spazio di possibilità.



Esercizi di stile su Cappuccetto Rosso (2006)
libro di David Conati

Questo libro è una palestra di scrittura mascherata da gioco. Partendo da una storia che tutti conosciamo, **David Conati** dimostra quanto la forma possa trasformare il senso senza mai toccare la trama.

Quarantanove variazioni che attraversano generi, registri e linguaggi, dal dialogo allo spot pubblicitario, per ricordarci che inventare non significa per forza partire da zero, ma guardare da un'altra angolazione.

Perfetto per chi scrive, insegna o semplicemente vuole rimettere in moto l'immaginazione senza prendersi troppo sul serio.



Whose line is it anyway? (1988 - oggi)

Lo sappiamo, se stai leggendo Jam è improbabile che tu non sappia di cosa stiamo parlando. Ma non possiamo non citare in questa rubrica il programma TV di improvvisazione più longevo della storia, nonché forse l'unico tentativo veramente riuscito di portare l'improvvisazione nel contesto televisivo, grazie a un format snello e sempre attuale e a un gruppo di performer veramente straordinari.

Giunto, nella sua versione americana, alla **ventunesima stagione**, WLIA ospita ancora buona parte del cast originale. Negli anni ha dato vita a diversi spin-off e accoglie intorno a sé una vasta community di fan e appassionati, non solo improvvisatori.

YouTube pullula di video storici della trasmissione, che possono esservi utili anche per trovare ispirazioni per nuovi game da proporre nei vostri show.

Hai un consiglio di lettura o visione a tema improvvisativo? Scrivici: jam@collettivobeluga.it

Pellegrini dell'improvvisazione

Il viaggio dei Non è come sembra

Matteo Barbero e Chantal Bellomo – NèCS Non è Come Sembra
intervista di Claudia Esposito

Chantal e Matteo sistemano la telecamera cercando l'inquadratura migliore. Sono sorridenti, curiosi e hanno quell'aria di chi è pronto a farti entrare nel proprio mondo senza troppi preamboli.

Ciao Chantal e Matteo, grazie per questo tempo insieme. Partiamo da lontano: quando nasce la vostra compagnia?

Nasciamo ufficiosamente nel 2018. Eravamo stati tutti allievi di Quinta Tinta, poi ciascuno aveva preso la propria strada negli anni precedenti. Nel 2018 ci siamo ritrovati un po' per caso, avevamo un'idea per un format e da lì è scattata la scintilla ed è nato tutto.

Fin da subito ci siamo resi conto che ci interessava di più lavorare sulle long form che sui classici game. Volevamo spettacoli con un respiro più ampio, che permettessero di affrontare un tema e sviscerarlo con calma, così è nato *Il coltello dalla parte del panico*, il nostro primo format.

Ha un titolo molto evocativo, di cosa si tratta?

È stato il nostro primo esperimento per approfondire il rapporto tra l'essere umano e la propria paura. Volevamo che diventasse umana, quotidiana, quasi un'alleata invece di qualcosa da cui fuggire. Mostrare al pubblico la propria paura, renderla visibile, ci ha permesso di ribaltare il concetto: la paura non solo come un ostacolo, ma come una compagna di viaggio. Abbiamo lavorato un anno intero su questo concetto per poi portarlo in scena all'alba di un momento storico quasi surreale.

Cosa è successo durante quel debutto?

È una storia quasi paradossale. Abbiamo debuttato con il format sulle paure esattamente il giorno prima che l'Italia chiudesse per il primo lockdown. In scena stavamo letteralmente esorcizzando quella tensione che già si sentiva nell'aria, scherzando e giocando proprio con l'ombra del Covid che incombeva. Il giorno dopo, il mondo si è chiuso. Nonostante il blocco, però, non abbiamo mollato il progetto. Abbiamo continuato a vederci online per tutto il periodo della chiusura, portando avanti il lavoro e mantenendo vivo il gruppo. È stato un modo per non far morire quell'energia che avevamo appena liberato sul palco.

Come avete ricominciato?

Quando finalmente abbiamo potuto riaprire i confini, abbiamo sentito il bisogno di un rito che segnasse la nostra indipendenza come compagnia. Abbiamo percorso 200 chilometri a piedi, da La Verna ad Assisi. Siamo partiti come pellegrini per andare a riprenderci quello che avevamo lasciato sospeso. È stato il nostro modo di ricominciare, portando lo spettacolo proprio lì, alla fine del cammino.

Qual è il vostro stile e cosa vi distingue nel panorama improvvisativo?

Ci piace affrontare tematiche intense, ma con una doppia anima. Da un lato approfondiamo punti di vista inconsueti, dall'altro cerchiamo di regalare allo spettacolo momenti di leggerezza e comicità.

Vogliamo mostrare che un evento o un'emozione può essere vissuto in un'infinità di modi diversi. Lo facciamo nello spettacolo *Cordoglio e Pregiudizio*, dove mettiamo in scena un funerale: parliamo di morte, ma lo facciamo con diverse chiavi di lettura.

Al contrario, nell'ultimo spettacolo che ha debuttato proprio qualche settimana fa, *21 grammi, che faccio lascio?*, il tono è molto più giocoso. Si parla del peso dell'anima delle persone, ma con un taglio divertente, che prende un po' in giro certi meccanismi televisivi.

Poi c'è la nostra anima internazionale: andiamo spesso in Francia per partecipare a tornei dove lo stile è molto diverso, più legato ai game e alla competizione rapida. Ci piace questa alternanza tra la profondità delle nostre long form e la freschezza del gioco puro.

Ci raccontate un aneddoto particolare legato a uno dei vostri spettacoli?

Sempre legato ad Assisi. Eravamo reduci dal cammino: stanchi, sporchi, sudati, ma carichi di energia. Avevamo preso accordi con un teatro locale e, una volta arrivati, scopriamo che lo spettacolo era stato inserito nel programma del raduno nazionale di un gruppo religioso. Prima di salire sul palco siamo finiti nel mezzo della loro assemblea nazionale, tra le elezioni del presidente e i dibattiti interni. È stato un bell'impatto!



Foto: Sergio Sasso

Ci piace questa alternanza tra la profondità delle nostre long form e la freschezza del gioco puro

Quali sono i vostri progetti futuri?

Abbiamo recentemente debuttato con *21 grammi, che faccio lascio?*. Ora ci prenderemo un momento per ritrovarci e iniziare a pensare al nuovo spettacolo per il 2026. Ci sono già diversi temi sul tavolo, dobbiamo solo capire quale ci chiama con più forza.

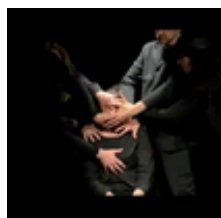
Stiamo per finire l'intervista, ma è qui che Chantal e Matteo, ci parlano di quello che vorrebbero diventasse la loro realtà nel futuro prossimo.

Ci piacerebbe molto che il nostro gruppo entrasse in contatto con realtà simili alla nostra. Siamo una compagnia medio-piccola e crediamo molto nel valore dello scambio. Il nostro desiderio è creare formazioni autogestite, incontri e scambi con altri gruppi che condividono la nostra stessa fame di ricerca. L'improvvisazione per noi è condivisione, e vorremmo che Non è come sembra diventasse un ponte verso altre esperienze.

Chantal e Matteo ci salutano, dietro di loro si intuisce un mondo fatto di zaini pesanti, palchi improvvisati e la voglia costante di sfidare il panico con un sorriso.



Foto: Sergio Sasso



Todocambiateatro

IMPROV AROUND THE WORLD

Tutto per un pollo (e birra belga)

TITIZ: un'esperienza europea di improvvisazione



L'auditorium di un complesso scolastico a Charleroi, in Belgio, non è esattamente il posto dove ti aspetteresti di trovare la magia. Eppure, ogni due anni, tra le scrivanie e le lavagne di una scuola, accade qualcosa di unico.

Sono le ore 14:00 di una domenica qualunque e, mentre fuori il quartiere riposa, qui dentro un centinaio di persone riempiono ogni posto a sedere. Sono tutte qui per il **TITIZ**, il festival biennale organizzato dalla troupe belga **Les Zimprocibles**.

Ma cos'è, esattamente, il TITIZ?

Un torneo di improvvisazione internazionale dove la parola d'ordine è "immersione totale". Le squadre arrivano da tutto il mondo, principalmente dall'area francofona, ma c'è una presenza fissa che ormai è diventata leggenda: l'Italia, rappresentata dalla **LÉD'I - Légion Étrangère d'Impro**. Un collettivo "fluidico" di improvvisatori e improvvisatrici italiani che partono con una missione folle: salire sul palco con persone che spesso non hanno mai visto prima, unirsi alla squadra e improvvisare intere storie in una lingua straniera. È l'improvvisazione portata al suo grado zero: spogliata di ogni certezza, affidata solo all'ascolto e all'istinto.

Tutto inizia il venerdì sera, quando l'auditorium profuma ancora di cera per pavimenti.

Non si sale subito sul palco per i match; ci si inizia a conoscere "in altre vesti". Improvvisatori e improvvisatrici vengono rimescolati in squadre miste e lanciati in una sfida di cinema istantaneo: hanno poche ore e un budget prossimo allo zero per ideare, girare e montare un cortometraggio. La serata culmina in una vera e propria cerimonia degli Oscar, dove tra risate e birre belghe vengono proiettate queste perle di creatività estemporanea. È il "ghiaccio che si rompe", il momento in cui un'italiana, un tunisino e uno svizzero scoprono di avere lo stesso identico senso dell'umorismo prima ancora di aver scambiato una battuta sul palco.

Dalla mattina del sabato, si cambia marcia: iniziano i match a tutto spiano. Mentre l'arbitro fischia l'inizio della sfida l'atmosfera diventa elettrica. Non ci sono scenografie, solo l'energia di chi si

butta nell'ignoto parlando un francese maccheronico ma efficace, supportata da "piroette" fisiche e sguardi che valgono più di mille parole.

E il premio? Qui sta il genio del festival.

Ci si sfida per un pollo di plastica.

Il simbolo della manifestazione è un giocattolo stridente che ricorda a tutti la cosa più importante: non conta chi vince, conta lo scambio. Conta l'energia di un weekend dove si dorme nei sacchi a pelo tra i banchi di scuola e si fa festa fino all'alba, annaffiati da ottima birra trappista, discutendo di quella scena nata dal nulla.

La LÉD'I è l'attuale detentrica del titolo (e del pollo), a dimostrazione che quando ci si mette davvero in gioco, le barriere linguistiche crollano davanti a una buona storia.

L'ultima edizione del 2024 è appena passata, ma il countdown per il prossimo viaggio è già iniziato: **25-27 settembre 2026**.

Se cercate un motivo per regalarvi un giro tra le abbazie del Belgio, eccolo qui! Preparate il sacco a pelo e un po' di coraggio. Perché alla fine, vedere centinaia di persone applaudire un pollo di plastica è l'unica prova di cui avrete bisogno per capire che l'improvvisazione non ha confini.

E se non mi credete, dovrete provare a convincere chi ha passato tre giorni a non dormire pur di non perdersi neanche un secondo di questa meravigliosa follia.



IMPROV AROUND THE WORLD

Tout ça pour un poulet (et de la bière belge)

TITIZ: une expérience européenne d'improvisation



L'auditorium d'un complexe scolaire à Charleroi, en Belgique, n'est pas vraiment l'endroit où l'on s'attendrait à trouver de la magie. Pourtant, tous les deux ans, entre les bureaux et les tableaux d'une école, il se passe quelque chose d'unique. Il est 14h00 un dimanche ordinaire et, pendant que le quartier se repose, une centaine de personnes remplissent chaque siège ici à l'intérieur. Ils sont tous venus pour le TITIZ, le festival biennal organisé par la troupe belge Les Zimprocibles.

Mais qu'est-ce que c'est, au juste, le TITIZ?

Imaginez un tournoi international d'improvisation où le mot d'ordre est «immersion totale». Les équipes viennent du monde entier, principalement de la sphère francophone, mais il y a une présence fixe qui est désormais devenue légendaire: l'Italie, représentée par la LÉD'I - Légion Étrangère d'Impro. Un collectif «fluide» d'improvisateurs et d'improvisatrices italiens qui partent avec une mission folle: monter sur scène avec des personnes qu'ils n'ont souvent jamais vues auparavant, rejoindre l'équipe et improviser des histoires entières dans une langue étrangère. C'est l'improvisation portée à son degré zéro: dépouillée de toute certitude, confiée uniquement à l'écoute et à l'instinct.

Tout commence le vendredi soir, quand l'auditorium sent encore la cire pour parquet. On ne monte pas tout de suite sur scène pour les matchs; on commence par se découvrir «sous d'autres facettes». Les improvisateurs sont mélangés dans des équipes

mixtes et lancés dans un défi de cinéma instantané: ils ont quelques heures et un budget proche de zéro pour concevoir, tourner et monter un court-métrage. La soirée culmine en une véritable cérémonie des Oscars, où entre rires et bières belges, sont projetées ces perles de créativité spontanée. C'est le moment où «la glace se brise», l'instant où une Italienne, un Tunisien et un Suisse découvrent qu'ils ont exactement le même sens de l'humour avant même d'avoir échangé une seule réplique sur scène.

Dès le samedi matin, le rythme change: les matchs s'enchaînent sans répit. Dès que l'arbitre siffle le début de la rencontre, l'atmosphère devient électrique. Pas de décors, seulement l'énergie de ceux qui se jettent dans l'inconnu en parlant un français parfois approximatif mais efficace, soutenu par des «pirouettes» physiques et des regards qui valent mille mots.

Et le prix? C'est là que réside le génie du festival.

On s'affronte pour un poulet en plastique.

Le symbole de l'événement est un jouet criard qui rappelle à tous l'essentiel: ce n'est pas la victoire qui compte, c'est l'échange. C'est l'énergie d'un week-end où l'on dort en sac de couchage entre les bancs de l'école et où l'on fait la fête jusqu'à l'aube, arrosée d'excellentes bières trappistes, en discutant de cette scène née de nulle part.

La LÉD'I est l'actuelle détentrice du titre (et du poulet), prouvant que lorsqu'on s'implique vraiment, les barrières linguistiques s'effondrent devant une bonne histoire.

L'édition 2024 vient de s'achever, mais le compte à rebours pour le prochain voyage a déjà commencé: 25-27 septembre 2026.

Si vous cherchez une raison de vous offrir un tour des abbayes de Belgique, la voilà! Préparez votre sac de couchage et une bonne dose de courage. Car au fond, voir des centaines de personnes applaudir un poulet en plastique est la seule preuve dont vous aurez besoin pour comprendre que l'improvisation n'a pas de frontières.

Et si vous ne me croyez pas, essayez de convaincre ceux qui ont passé trois jours sans dormir pour ne pas perdre une seule seconde de cette merveilleuse folie.



Improve: improvvisare per migliorarsi

Marco Casoria e Davide Guerci - Improve
intervista di Marco Dallera

Marco Casoria e Davide Guerci sono il braccio e la mente (o viceversa) di **Improve**, una giovane compagnia torinese di 10 persone, tutti ex compagni di corso a Teatro Sequenza, che in breve tempo si è già conquistata un pubblico affezionato e caloroso.

Quando si è formata la vostra compagnia?

Nasciamo 2 anni fa, verso aprile 2024. In realtà nasciamo senza veramente nascere.

Stavamo cercando dei modi per sperimentare di più e abbiamo capito che il modo migliore per crescere è farlo davanti a un pubblico, invece di provare in privato nel buio della nostra stanzetta. Il pubblico ti dà una spinta diversa.

Dopo il terzo anno a Teatro Sequenza i nostri insegnanti ci hanno invitato a cercare delle opportunità per esibirci.

Così abbiamo ottenuto uno spazio a Torino presso il Lombroso 16. Abbiamo chiesto una sala per i nostri allenamenti e per poter ogni tanto organizzare delle prove aperte al pubblico.

Un venerdì ci hanno chiamato alle tre del pomeriggio per sostituire uno spettacolo di stand up che era saltato.

Abbiamo fatto una chiamata al volo al gruppo e tutti hanno risposto subito! O eravamo tutti molto affezionati al progetto oppure non avevamo una vita. Per intenderci, quel pomeriggio uno di noi si è fatto due ore di viaggio solo per andare a casa a prendere la maglietta.

Abbiamo fatto solo dei game, ma ricordiamo che i nostri insegnanti (*Roberto Zunino e Marzia Maccarini*) vennero a supportarci a sorpresa e fu un bellissimo gesto.

Ci siamo dati subito questo nome partendo dal significato di "prove di improvvisazione" e arrivando al significato attuale che è quello di "miglioramento continuo".

Parallelamente è partita la presenza sui social, a cui tutti hanno contribuito. Di default noi registriamo in video tutto quel che facciamo quindi abbiamo cominciato subito a fare reel da pubblicare sul web.



Quali sono i format a cui siete più affezionati?

Siamo partiti facendo spettacoli con lo stile dei Match di improvvisazione teatrale, rivisitando un po' le varie strutture per provare a metterci in difficoltà. All'inizio utilizzavamo addirittura un barattolo da cui il pubblico sceglieva i game.

Abbiamo pian piano cominciato a dare forma allo show per creare una cosa più armonica. Verso la fine del primo anno abbiamo avuto anche l'onore della prima collaborazione col Maestro Enrico Messina che, con la sua esperienza musicale, ha dato una marcia in più allo spettacolo. Dopo quel primo incontro abbiamo sempre cercato di averlo con noi e, per nostra fortuna, il Maestro ci ha accompagnato con piacere sul palco in diverse altre occasioni.

Anche perché la musica ha sempre fatto parte dei nostri spettacoli sin dall'inizio, con scene cantate e suonate. In mancanza del Maestro le accompagniamo con la chitarra, suonata live direttamente da noi.

Nella nostra prima serata al Lombroso avevamo 13 persone tra il pubblico, ma a fine rassegna siamo arrivati a riempire la terrazza!

Stiamo cominciando a capire che è molto bello contaminarsi tra gruppi diversi.

Nel 2025 abbiamo iniziato a lavorare su long-form per creare qualcosa di più corposo e meno "sciocchino". Insieme a Teatro Sequenza abbiamo creato *Split Stories*, un format che comprende 3 storie cronometrate, guidate dal pubblico. Il riscontro di pubblico è stato fin qui positivo.

Ora stiamo lavorando ad alcuni nuovi format di long, ritenendo le long più soddisfacenti per noi. Questo ci porta anche a una maturazione dal punto di vista comico, allontanandoci dallo stile "gag" per avvicinarci a una maggior costruzione. Per prepararci abbiamo chiesto a Teatro Sequenza di organizzare per noi dei moduli di formazione guidati da altri insegnanti.

Qual è il vostro stile di improvvisazione?

Stiamo cercando uno stile improvvisativo nostro.

Più che ispirarci a qualcuno noi abbiamo sempre cercato di accumulare strumenti variegati per far uscire le nostre peculiarità. Siamo molto bravi a mettere insieme le nostre capacità, c'è una bella sinergia. Dopo molti anni insieme ci conosciamo molto bene.

Come lavorate?

Ci incontriamo tutte le settimane. Le proposte arrivano da tutti i membri e abbiamo una grande capacità di autocorreggerci e dirci le cose chiaramente. Questa è la nostra forza.

La regia dei vari allenamenti e spettacoli è a rotazione e ci ascoltiamo tantissimo.

Registrarci in video è una cosa che troviamo molto utile per rivederci e capire come migliorare.

Su cosa pensate di poter migliorare?

Sempre in ottica long form vogliamo migliorare il modo di andare in profondità sui personaggi.

Abbiamo capito da subito che dire "so improvvisare" è un errore gravissimo. Bisogna essere consapevoli che il processo di crescita è potenzialmente infinito.

Ci raccontate un aneddoto simpatico tratto da un vostro spettacolo?

In una serata al Lombroso 16, prevista all'interno, la sala al piano terra è stata dichiarata inagibile per allagamento e abbiamo dovuto trasferire a spalle il palco al primo piano, in una sala più grande, un'ora prima dello spettacolo. Per fortuna ci siamo riusciti perché poi è arrivato tantissimo pubblico!



Foto: Amedeo Traversa



Foto: Amedeo Traversa

Progetti futuri?

Abbiamo in mente alcuni format long su cui stiamo lavorando, ma non vogliamo rinnegare le short. In generale cerchiamo l'originalità per evitare di riproporre cose già viste.

Stiamo cominciando a capire che è molto bello contaminarsi tra gruppi diversi. Vorremmo che questo continuasse a succedere in futuro. Confrontarsi con altre realtà è molto stimolante e ci aiuta ad imparare e divertirci.



CANTIERE D'INVERNO

*Un contesto umano e coinvolgente
(Vittorio)*

4,2 / 5



Ho partecipato sia al Cantierino con Magnani sia al Cantiere con doppio percorso con Di Castro e Sidgi e, nel complesso, l'esperienza è stata decisamente positiva. L'organizzazione è genuina e appassionata, e si percepisce chiaramente la passione che anima chi la porta avanti. I formatori sono molto preparati e competenti, capaci di offrire contenuti solidi e stimolanti.

Le sale sono di ottimo livello, adeguate al lavoro proposto, e anche le cene e i momenti di convivialità risultano piacevoli e ben gestiti, contribuendo a creare un clima caldo e condiviso.

Unico neo: i tempi sono risultati un po' troppo tirati, soprattutto per le pause pranzo e per gli spostamenti da una sala all'altra, con qualche corsa di troppo.

Un'esperienza assolutamente consigliata a chi cerca formazione di qualità in un contesto umano e coinvolgente. Con una gestione dei tempi leggermente più morbida, potrebbe diventare davvero eccellente.

*Hai partecipato a un Festival e vuoi dire la tua?
Scrivici a jam@collettivobeluga.it*

AGORAPP

*Questo è il piano: si improvvisa,
si conosce gente nuova e si fa festa
(Nicolò)*

4,7 / 5



Partecipo ad Agorapp da 3 anni ed è sempre una garanzia.

Il primo punto di forza è l'organizzazione perché ci sono orari precisi e delle persone che ti accompagnano nei luoghi dei workshop. Abbiamo anche i tempi giusti per i momenti di aggregazione.

L'altro punto forte è il grande investimento sul cercare formatori sempre nuovi, anche internazionali. I workshop in lingue straniere hanno un traduttore.

Ho lavorato con Martina Di Leva, sull'ambiente come spunto per dare vita alle storie e con Diana D'Emiliano sulla creazione dei personaggi partendo dal corpo.

Ricca la proposta di show serali, non solo impro ma anche stand-up e lip-sync.

AGORAPP

*Improvvisazione e divertimento
per tutti i livelli (Lucia)*

4,4 / 5



Agorapp mi piace moltissimo!

L'ambiente è fantastico, il fatto che siamo in un villaggio tutti insieme facilita molto gli incontri e le conoscenze. Siamo tutti presi bene!

Ho lavorato con Cecilia Vecchio e Angelo Colosimo, due attori di prosa nati con l'impro.

Cecilia ci ha fatto lavorare sodo. È stato difficile ma molto utile.

Angelo ci ha fatto giocare di più, è stato molto chiaro nelle lezioni.

Tutti gli esercizi fatti sono stati accompagnati da una spiegazione.

CANTIERE D'INVERNO

*Un'esperienza densa e accurata
(Dalila)*

4,3 / 5



Ho preso parte al Cantiere d'Inverno ed è stata un'esperienza di grande valore, sia sul piano artistico sia su quello umano.

I percorsi proposti sono ben strutturati e condotti con competenza e l'organizzazione restituisce l'immagine di un progetto portato avanti con cura.

In particolare, il lavoro con Paula Galimberti è stato per me un'esperienza densa e accurata, capace di aprire spazi di ascolto e di ricerca autentica. Un percorso che accompagna e sostiene, ma che al tempo stesso stimola e mette in movimento, lasciando una traccia significativa nel modo di stare in scena e nel processo creativo.

Il workshop di Raschid Sidgi si è inserito con coerenza in questo quadro, offrendo stimoli interessanti e dialogando in modo efficace con una proposta formativa complessivamente ricca e ben articolata.

L'unico aspetto critico riguarda i tempi, forse un po' compressi.

La schedule molto fitta, la frammentazione degli spazi di lavoro e la distribuzione dei partecipanti su strutture diverse hanno limitato le occasioni di incontro e di scambio, che rappresentano una componente preziosa di esperienze di questo tipo.

Un'occasione formativa di alto livello, che consiglio a chi cerca percorsi profondi e ben guidati.



Festival Advisor

Festival Advisor nasce dall'esperienza sul campo: festival e raduni di improvvisazione raccontati senza filtri. Condividiamo entusiasmi, consigli pratici e anche qualche lezione imparata strada facendo.

CANTIERE D'INVERNO

*L'inverno che ci piace!
(Barbara - SMM)*

4,7 / 5



Cosa succede quando 165 improvvisatori invadono Reggio Emilia?

Si materializza il Cantiere d'Inverno.

Dal 2 al 5 gennaio, la città è diventata l'epicentro di una follia creativa che ha mescolato arte internazionale e tradizione locale.

Il bilancio? 3 spettacoli mozzafiato con star del calibro di Sidgi, Landucci, Vulpio, Galimberti, Magnani, Ortalli, Di Castro, Zambelli, Riciu, Simolo e Ingold... TANTO PER DIRE! 2 show allievi carichi di energia! 1 extra show imprevedibile.

Ma il Cantiere non è solo palco! È stato anche "Extra Cantiere": abbiamo imparato l'arte della piegatura dei cappelletti con le leggendarie "rezdore" reggiane e scoperto il centro storico tra tradizione e stupore.

Le statistiche ufficiali confermano il successo: 1.106 caffè per restare lucidi, 178 reel per ricordare, 456 spritz per festeggiare, un milione di risate e circa 2.000 abbracci. Torniamo a casa con infinite nuove amicizie e la consapevolezza che, se la vita è improvvisazione, al Cantiere abbiamo imparato a scriverne il copione migliore.

SAVE THE DATE

OLA.COLLETTIVOBELUGA.IT
@OLAIMPROVFEST

Torino
IMPROV
fest

18/19 Aprile 2026
Torino



TUTTE LE
REALTÀ DI
IMPRO DI
TORINO



Double D



REBOOT
TEATRO
com + com + com



TEATROSEQUENZA
improvvisazione teatrale



UNA VOLTA AL MESE

DOPPIAGGIO IMPROVVISATO

One
Corso Massimo D'Azeglio 11

06 FEB 26
20 FEB 26

13 MAR 26
28 MAR 26
11 APR 26

MATCH DI IMPROVVISAZIONE TEATRALE

Teatro Cardinal Massaia
Via Sospello 32/C

6 FEB 26
8 MAG 26

DOUBLE D

M.C. Maestro di Cerimonia

Piccolo Teatro Comico
Via Mombarcaro 99/B

7 FEB 26

CINQUE La serie improvvisata

Cecchi Point
Via Cecchi 17

12 FEB 26

12 MAR 26
09 APR 26

IMPROV NBA DRAFT

Divina Commedia
Via San Donato 47

13 FEB 26
27 FEB 26
13 MAR 26

27 MAR 26
11 APR 26

IMPRÒ Campionato Amatori

Cecchi Point
Via Cecchi 17

13 FEB 26

6 MAR 26

TEATRO SEQUENZA
DETTOFATTO

MAESTRO IMPRO

Teatro Sant'Anna
Via Brione 40

20 FEB 26

BILLY

CPG
Strada delle Cacce 36

21 FEB 26
21 MAR 26

18 APR 26
23 MAG 26

IMPROV NBA

Q77
Corso Brescia 77

21 FEB 26

FESTIVAL DELLA CANZONE IMPROVVISATA

Cecchi Point
Via Cecchi 17

7 MAR 26

NON BUTTARTI GIÙ

Cecchi Point
Via Cecchi 17

15 MAR 26

29 MAR 26
10 MAG 26

IMPROV TO LIVE

Blah Blah
Via Po 21



15 MAR 26

I LUNEDÌ

NEGOZIO DI ANTIQUARIATO

Viaoxiliaquattro
Via Oxilia 4 - Novara

15 MAR 26

MALAIMPRO

FOTO RICORDO

Casa del Quartiere
Via Morgari 14

21 MAR 26

TRIVIAL IMPRO

CPG
Strada delle Cacce 36

17 MAR 26

IMPROVE

IMPROVE

Vinile
Corso Belgio 18

21 MAR 26

IMPROSTELLAR

Cecchi Point
Via Cecchi 17

22 MAR 26

ATTI UNICI

CPG
Strada delle Cacce 36

27 MAR 26

DADI & DRAGONI

Un sipario per domarli

Arcademy
Via Assarotti 6

10 APR 26

L'ATELIER DELLE VITE ALTRUI

Teatro Sant'Anna
Via Brione 40

23 APR 26

7 MAG 26

HAROLD

Teatro Baretto
Via Baretto 4

8 MAG 26

QUINTA TINTA OFF

POV

Cecchi Point
Via Cecchi 17

9 MAG 26

I LUNEDÌ

L'ULTIMO CAPITOLO

Anfiteatro Fenoglio
Via della Chiesa 45 - La Loggia

22 MAG 26

QUINTA TINTA OFF

FUORI COPIONE

Cecchi Point
Via Cecchi 17

22 MAG 26

SECRET LIVES

The interactive improvised show

Arcademy
Via Assarotti 6

Improvvisazione a Torino e dintorni per tutti i gusti

Jammin' with the stars

Questo non è un oroscopo per prevedere il futuro.

È un gioco, una lente, una scusa per guardare all'improvvisazione (e a noi stessa) da un'altra angolazione.

A ogni segno abbiamo associato un genere di spettacoli di improvvisazione e un piccolo focus su cui mettere attenzione nel 2026: non regole, ma spunti di ricerca, inviti all'ascolto, possibilità da esplorare in scena.

Prendilo con leggerezza, curiosità e spirito di gioco.

Come ogni buona improvvisazione.



Genere: impro fisica, short form

Focus: imparare ad aspettare

Hai energia da vendere. Quest'anno prova a usarla per sostenere la scena, non solo per partire.



Genere: long form relazionale

Focus: accogliere il cambiamento

Sai stare nelle storie che crescono piano. Nel 2026 osa una deviazione improvvisa.



Genere: format corali, multi-plot

Focus: restare

Le idee non ti mancano. La sfida è sceglierne una e andarci fino in fondo.



Genere: impro emotiva

Focus: proteggerti

Sai creare intimità vera. Ricorda che non tutto deve passare dal palco.



Genere: musical improvvisato, show

Focus: condividere la luce

Brillare ti viene naturale. Quest'anno fai spazio anche alle altre persone.



Genere: improv narrativa strutturata

Focus: accettare l'errore

La precisione è una forza. Lasciarla andare, a volte, lo è ancora di più.



Genere: duo, trio, impro relazionale

Focus: prendere posizione

Sai creare equilibrio. Nel 2026 prova a romperlo, se serve alla scena.



Genere: dramma, noir improvvisato

Focus: dosare l'intensità

Vai a fondo come poche persone sanno fare. Ricorda che anche la leggerezza può essere potente.



Genere: format d'avventura

Focus: fermarti

Ami esplorare. Quest'anno resta un po' di più dentro una storia.



Genere: ensemble, progetti lunghi

Focus: giocare

Sai costruire con rigore. Concediti il piacere del gioco fine a sé stesso.



Genere: sperimentazione, ibridi

Focus: farti seguire

Le tue idee sono avanti. Portaci dentro anche chi guarda.



Genere: impro poetica

Focus: radicarti

Crei mondi intensi. Un dettaglio concreto li renderà indimenticabili.



Non perdere i prossimi numeri!

DOVE TROVARCI

Seguici su Instagram e Facebook: [@collettivobeluga](#)

Scarica la versione digitale oppure ordina la tua copia cartacea al link jam.collettivobeluga.it

Se vuoi collaborare con noi, scrivici a jam@collettivobeluga.it

SOSTIENI JAM

Ti piace questo progetto?

Puoi anche sostenere **Jam** con una libera offerta, scopri come su jam.collettivobeluga.it



Edizioni
**BEL
UGA**